



Primo Maggio di lotta in Sicilia

Dalla nostra redazione
 PALERMO. — Due tra le più significative manifestazioni per il 1. maggio siciliano, nel fitto calendario di iniziative che si svolgeranno in ogni provincia (tradizionale l'incendio popolare che si rinnoverà sul piano di Portella della Ginestra), caratterizzeranno la giornata di festa di domani. Sono quelle che alla «Città dei Ragazzi» del villaggio Mandrazzi di Francavilla di Sicilia (Messina) vedranno come principali protagonisti i giovani, ma anche lavoratori, famiglie intere. La manifestazione di Palermo, organizzata dalla federazione sindacale unitaria, dai consigli di circolo delle scuole delle borgate Pallavicino e Ruffini, dal comitato di quartiere, con l'adesione delle sezioni PCI, PSI, riproporrà nella giornata di festa il tema del recupero dell'ex «Città dei Ragazzi» come struttura al servizio dei bisogni degli abitanti e dei giovani della zona. Obiettivo di lotta da alcuni mesi, di tre cooperative giovanile, che ne hanno chiesto la concessione per realizzare una rete di servizi, gestiti dalle stesse cooperative. Il terreno è stato assegnato a numerose iniziative previste per il 1. maggio. Da uno spettacolo teatrale dei bambini del quartiere, alla mostra sulla Resistenza allestita dall'Arci, al dibattito sul terrorismo sino a pomeriggio inoltrato, ad uno spettacolo di musica folk.

In migliaia a Tortoli per chiedere l'assegnazione

La gente dell'Ogliastra sulle terre da coltivare

Una giornata che è stata di lotta ma anche di festa - Insieme donne, giovani, operai e braccianti - Una «lunga marcia» organizzata dai sindacati provinciali

Dal nostro corrispondente
 NUORO. — Mi chiedo perché siamo uniti in questa piazza di Tortoli. Per condurre una lotta giusta e sacrosanta, per recuperare le terre incolte, per trasformarle in ricchezza, per darne garanzie e posti di lavoro stabili ai giovani e ai disoccupati. In queste parole semplici, efficaci, dette a centinaia di lavoratori, tantissimi giovani e ragazze, delegazioni provenienti da tutti i comuni dell'Ogliastra, da Antonio Meloni, bracciante agricolo, disoccupato, presidente della cooperativa «Nuova Ogliastra» di Ibbone c'è tutta quanta «la battaglia per la terra».

E' partita da qui, dalla «scelta» che le tre organizzazioni sindacali hanno fatto in provincia di Nuoro, dalla «migliaia di lavoratori di tutte le categorie che venerdì 28 hanno scioperato e manifestato nelle strade di Tortoli, sulla costa orientale sarda, al centro fra Cagliari e Nuoro».

Hanno camminato in tanti — come mai prima — nelle strade strette di questo che è uno dei centri più grossi della zona. I colori dei vestiti dei giovani delle leghe dei disoccupati, delle donne con «la gonna tradizionale» dei braccianti e dei pasticcieri degli operai «cartati» di Arbatax, degli autotrasportatori della «compagnia portuale», erano luminosi come i rossi e i gialli delle decine di striscioni, delle bandiere, che

Dopo il mandato di cattura

Ad Arcavacata ancora il ritornello della «criminalizzazione»

In una riunione molti professori fanno a gara per negare i fatti più evidenti

COSENZA. — L'Università della Calabria continua a restare al centro di discussioni e polemiche. La notizia più recente riguarda il mandato di cattura per Nino Russo, docente nel dipartimento di fisica, che si è reso irreperibile. L'accusa è di associazione sovversiva costituita in banda armata e detenzione di armi.

Domandarsi cosa succede ad Arcavacata è quindi oggi una domanda legittima, stimolante per saperne di più sull'attività di gruppi terroristici, sparuti certamente, che operano all'interno dell'ateneo. A questa domanda che costituisce il nucleo centrale del dibattito, non ci sembra che abbia dato risposta le neanche tentate di darla l'incontro di venerdì sera nella sala del Consiglio comunale organizzato da un centro studi di ispirazione socialista.

Ad Arcavacata — secondo tutti gli intervenuti al dibattito, la maggior parte professori, anche se con accenti ovviamente diversi — in atto un processo di «criminalizzazione» dell'università e dei docenti.

«Non sembra che ristabilire i termini reali della discussione sulla università sia più che mai urgente», Alentato nella Cassa di Risparmio, scoperta dei conti di Licola e Sanfilippo (in quest'ultimo c'era materiale proveniente dall'università), volentieri rivendicando l'attività svolta nei tempi delle affermazioni di principio sono questi i mesi in cui la Regione, in primo luogo dovrà in concreto realizzare gli obiettivi di riequilibrio territoriale che stanno scritti nel documento sulla programmazione e negli accordi tra i partiti e insieme rendere altrettanto concrete le indicazioni «nazionali», dal piano agricolo alimentare alla legge «quadripartita».

Per non parlare delle interessanti possibilità che si aprono, in Abruzzo, in agricoltura con l'attuazione del decreto 616: dalle competenze sulle zone montane — le più degradate — all'utilizzo più razionale di un patrimonio agricolo forestale (e perché no, geologico), che apre nuovi spazi alla programmazione territoriale (solo per quanto riguarda le proprietà comunali, la stima è attorno ai 300.000 ettari).

Una spinta positiva a un riesame dell'assetto dell'agricoltura, d'altronde, corrisponde in Abruzzo anche a nuove domande sociali: dai giovani disoccupati, che hanno costituito più di venti cooperative per il recupero delle terre incolte e malfaccinate; alla recente attuazione delle norme che prevedono la nascita di una nuova organizzazione contadina unitaria, la Confcoltivatori, che proprio in questi giorni si sta occupando di una strutturazione più diffusa nel territorio.

Una «domanda» fondamentale, poi, accumuna le forze sociali e politiche che chiedono il cambiamento in questo settore: il raccordo delle vere «leggi di programma» che superino la vecchia logica della «legge caso per caso». I comunisti, raccogliendo questa istanza — che è poi una necessità di sviluppo di settore, che consentano di individuare le risorse, unificando le diverse fonti di finanziamento — oggi dispongono di un tavolo con le «vocazioni» dei diversi territori, ma sono strumenti di equità e tengano presenti le possibilità di trasformazione.

Alla base della programmazione regionale in agricoltura, la partecipazione reale alle scelte e alla loro attuazione di un ampio arco di forze dalle organizzazioni sindacali ai comunisti, dalle cooperative dei giovani alle comunità montane, che stanno elaborando il loro piano di sviluppo con più di un «occhio» all'agricoltura. Quello che è certo, che mai come ora vi sono in Italia, e dunque in Abruzzo, le possibilità concrete — dalle leggi ai finanziamenti — per cambiare il volto delle nostre campagne.

Nadia Tarantini

E' stato deciso nella riunione plenaria degli organismi scolastici

In ogni scuola siciliana assemblee sul terrorismo

L'incontro si è svolto nella sede dell'ARS - La grande giornata di mobilitazione è stata fissata per il 9 maggio - Il dibattito aperto dal presidente De Pasquale - Orientamenti positivi nei cinquecentocinquanta delegati presenti con un solo intervento «stonato»



Dalla nostra redazione
 PALERMO. — Ogni sabato, per un mese, nel vertice delle notizie sull'assalto terroristico alla democrazia repubblicana, centinaia di studenti palermitani hanno partecipato (per iniziativa dei sindacati confederati) ad un ciclo di conferenze-dibattito sulla costituzione.

Ora è il momento di tirare le fila, portando dentro le scuole, in maniera organizzata, il dibattito sull'ordine democratico: il prossimo 9 maggio in ogni istituto, dalle elementari alle scuole superiori — una articolatissima serie di assemblee aperte segnerà una giornata di lotta contro il terrorismo e per lo sviluppo della democrazia.

La decisione è stata adottata venerdì sera nella sede del parlamento siciliano dell'Assemblea plenaria dei 550 eletti degli organismi collegiali della scuola (il consiglio provinciale e i consigli distrettuali): una riunione la cui importanza è stata intenzionalmente rimarcata scegliendo la sede dell'ARS e che prelude a quella che una mozione, votata all'unanimità dal consiglio provinciale scolastico, enuncia come un costante impegno per più ampie iniziative di sostegno dell'attività politica di difesa delle istituzioni democratiche contro il terrorismo.

Dal dibattito, «la prima occasione di incontro che in tutto il paese si svolge» — ha sottolineato il compagno Panerzio De Pasquale, presidente dell'Assemblea plenaria, nell'aprire i lavori dell'incontro — in un momento così grave tra il mondo della scuola e un'assemblea regionale, «il problema di alcuni suggerimenti orientamenti: «non si può star fermi», ha esordito per esempio il provveditore agli studi, il professor Natale Betta, e ha aggiunto che occorre oggi più che mai una azione «comune e solidale per isolare i violenti e sanare con lotta ciò che è stato colpito con durezza dalle battaglie e per ciò stesso sacro e intoccabile».

Giovanni Neglia, segretario della Camera del Lavoro, a nome della Federazione sindacale unitaria, ha sottolineato il valore di una prima serie di confronti avvenuti nelle scuole: da essi emerge una prima valutazione, l'esistenza di solo «qualche esigua frangia giovanile di consenso, seppur condizionato, agli obiettivi di destabilizzazione del terrorismo»: la necessità di fare i conti, senza tentare o tentare di generalizzare con un'area più estesa che pure in una dura contrapposizione con le istituzioni, rifiuto però nettamente la logica del partito armato.

E' un'opinione che trova d'accordo anche un esponente del sindacalismo «autonomo», il preside Giuseppe Meglio dello SNALS (il sindacato autonomo dei lavoratori della scuola): «Non c'è bisogno di leggi speciali, ma di una fattiva attuazione delle norme che presidiano alla gestione democratica della scuola; un esponente dei genitori cattolici nel consiglio provinciale, Nino Barroco: «Occorre contrapporre al fatalismo della violenza una riflessione sofferta e coraggiosa sulla parte di nostra responsabilità, per rimuovere le cause dell'emarginazione, un impegno sempre più acuto nella scuola, nei quartieri, tra i giovani».

C'è da registrare anche la nota stonata del intervento

Malgrado il forte calo, l'occupazione nei campi è il 25% di quella totale

Cerca una nuova dimensione l'agricoltura in Abruzzo dopo la «fuga dalle campagne»

Occorre bloccare la degradazione delle aree interne — Oggi si aprono nuove possibilità sul piano legislativo — La grande spinta dei giovani — I comunisti propongono piani zionali e di settore

Dal nostro corrispondente
 PESCARA. — Terra di pastori, l'Abruzzo, ha cessato di esser da molto tempo; anche se l'etichetta fuori di qui, resiste. Terra di contadini, invece, si è verificata dal '72 quando gli addetti a questo settore erano oltre il 37% degli occupati.

Sapere cosa sono oggi questi ex mezzadri, braccianti, contadini, getta qualche luce sulle sviluppo complessivo della regione: nello stesso Abruzzo, 22 comuni, oltre il 12% degli addetti all'agricoltura lasciano i campi, aumentata quasi nella stessa percentuale l'occupazione complessiva nelle «altre attività». Ma un confronto più ravvicinato col dato nazionale, non è più sicuro. Il numero di contadini nella pianura di Tortoli è iniziata una grande stagione di lotta per il recupero delle terre incolte. Con questo tema al centro dello sciopero venerdì 28, la terra ha detto, è una nuova strategia di sviluppo che va avanti: l'utilizzo delle risorse interne e il porto — il porto non si tocca, scendevano i lavoratori — la creazione della piccola e media industria, un sistema di stabilità che faccia uscire l'Ogliastra dal suo isolamento collegandola alle grandi arterie di traffico del resto dell'isola.

Carmine Conte

20 ai 39 anni) tradizionalmente più «produttiva».

Fenomeno comune anche fuori dell'Abruzzo, la crisi della mezzadria; ma qui la azienda capitalistica che trasforma l'eredità in «erode» anche la forza lavoro diretto-coltivatrice. Sono tuttavia ancora oggi in maggioranza le aziende a conduzione diretta, circa l'80 per cento. Insieme alle grandi estensioni incolte (calcolate in circa 200 mila ettari), una proprietà contadina molto frazionata, che ha bisogno di interventi radicali, tali da invertire — non sono parole — lo sviluppo distorto degli ultimi decenni.

Il movimento dei giovani disoccupati da una parte, le organizzazioni sindacali dall'altra su una agricoltura rinnovata e «programmata» puntano molte carte di un «progetto-Abruzzo» che inverta la tendenza alla degradazione delle aree interne, alla emigrazione, alla crescente disoccupazione. Come, dove e quando: passativi tempi delle affermazioni di principio sono questi i mesi in cui la Regione, in primo luogo dovrà in concreto realizzare gli obiettivi di riequilibrio territoriale che stanno scritti nel documento sulla programmazione e negli accordi tra i partiti e insieme rendere altrettanto concrete le indicazioni «nazionali», dal piano agricolo alimentare alla legge «quadripartita».

Per non parlare delle interessanti possibilità che si aprono, in Abruzzo, in agricoltura con l'attuazione del decreto 616: dalle competenze sulle zone montane — le più degradate — all'utilizzo più razionale di un patrimonio agricolo forestale (e perché no, geologico), che apre nuovi spazi alla programmazione territoriale (solo per quanto riguarda le proprietà comunali, la stima è attorno ai 300.000 ettari).

Una spinta positiva a un riesame dell'assetto dell'agricoltura, d'altronde, corrisponde in Abruzzo anche a nuove domande sociali: dai giovani disoccupati, che hanno costituito più di venti cooperative per il recupero delle terre incolte e malfaccinate; alla recente attuazione delle norme che prevedono la nascita di una nuova organizzazione contadina unitaria, la Confcoltivatori, che proprio in questi giorni si sta occupando di una strutturazione più diffusa nel territorio.

Una «domanda» fondamentale, poi, accumuna le forze sociali e politiche che chiedono il cambiamento in questo settore: il raccordo delle vere «leggi di programma» che superino la vecchia logica della «legge caso per caso». I comunisti, raccogliendo questa istanza — che è poi una necessità di sviluppo di settore, che consentano di individuare le risorse, unificando le diverse fonti di finanziamento — oggi dispongono di un tavolo con le «vocazioni» dei diversi territori, ma sono strumenti di equità e tengano presenti le possibilità di trasformazione.

Alla base della programmazione regionale in agricoltura, la partecipazione reale alle scelte e alla loro attuazione di un ampio arco di forze dalle organizzazioni sindacali ai comunisti, dalle cooperative dei giovani alle comunità montane, che stanno elaborando il loro piano di sviluppo con più di un «occhio» all'agricoltura. Quello che è certo, che mai come ora vi sono in Italia, e dunque in Abruzzo, le possibilità concrete — dalle leggi ai finanziamenti — per cambiare il volto delle nostre campagne.

Giovanni Sardone

Martedì a Pescara convegno del PCI

Martedì 2 maggio, alle ore 15,30, nel salone del comitato regionale del PCI Lanteramo Suda, Pescara, i problemi dell'agricoltura abruzzese saranno discussi in un convegno che sarà concluso dal compagno Pio La Torre.

«Agricoltura e programmazione nella Regione Abruzzo: le proposte dei comunisti»: questo il tema del convegno, che si cala nell'attualità del dibattito politico regionale sulle scelte concrete da operare nel piano di sviluppo. Al convegno sono stati invitati sindacalisti, rappresentanti di categoria, amministratori, studiosi, dirigenti delle principali strutture che operano in agricoltura, esponenti della Giunta e del consiglio regionale.



Villa Asquer finalmente concessa ai cagliaritari

CAGLIARI. — «Villa Asquer al quartiere / villa Asquer alla gente»: questo slogan scandiva qualche mese fa la lotta di giovani, di donne, di bambini, di vecchi e di lavoratori nel giardino della villa Asquer, occupato simbolicamente per iniziativa del comitato di quartiere «Mariano Cap. All'originale e giusta forma di protesta erano pervenuti anche i giovani dei gruppi culturali cagliaritari, dei movimenti giovanili dei partiti autonomisti, delle associazioni studentesche.

Chiedevano che la villa, trasformata dall'amministrazione regionale in campo da tennis e in club per certe frange privilegiate di dipendenti, diventasse un centro culturale polyvalente. La richiesta era stata appoggiata dal gruppo del PCI al consiglio regionale sardo. Ora il risultato di una lunga e dura lotta è stato raggiunto. Le autorità regionali hanno riconosciuto la giustezza delle rivendicazioni e l'autorizzazione all'uso dei locali sarà concessa a un'associazione culturale costituita dagli abitanti della zona direttamente interessata, in attesa di un progetto complessivo di ristrutturazione. Quando il progetto sarà ultimato, ad opera della Regione, si potrà dare attuazione alla «sala aperta» per l'espansione dei cittadini e in partecipe della gioventù lavoratrice e studiosa, secondo la volontà del compagno Giuseppe Asquer, nel suo testamento. Nella foto: manifestazione di cittadini davanti alla villa.

Ad Altamura si è discusso di un libro importante proprio in quanto «scomodo»

Perché si può ancora «morire di Murgia»

Dal nostro corrispondente
 ALTAMURA (Bari). — Dibattito sui pastorelli della Murgia e sulla piaga dello sfruttamento minorile. Nella manifestazione, patrocinata dall'amministrazione comunale, è stata presentata la recente pubblicazione del racconto saggio «Morire di Murgia» della scrittrice Bianca Tragni (editrice FEAL). Il racconto ricostruisce la storia di Michele Colonna, il ragazzo pastore di Altamura che alcuni anni fa si suicidò sulla Murgia e per il quale si aprì un processo che in prima istanza condannò i padroni e i massari, in appello invece li assolvè tutti.

Il libro di Bianca Tragni ripropone oggi il dibattito culturale e politico su questi episodi. Nella sala consiliare c'erano lo scrittore Gianni Rodari, il professor Fabio Perini, capogruppo comunista al Comune, e il sacerdote don Nicola Dileo, in rappresentanza del vescovo.

Il libro, oltre alla vita del pastorello, parla anche di come due giovani, un comunista e una cattolica, vivono il dramma del lavoro minorile, all'interno del rapporto di coppia e nelle rispettive organizzazioni. La Chiesa e il Partito comunista.

Gianni Rodari ha analizzato il libro sul piano letterario mettendo in evidenza la descrizione della realtà murgiana che l'autrice affronta dal di dentro. Descrizione che non resta prigioniera di un dolore contadino pseudo rivoluzionario, che non ideologizza il mondo arcaico della miseria e dell'arretratezza, ma pone la realtà dei «cafonni del Sud» come tragedia storica di una classe, narrata senza oratoria, ma con forte tensione morale e coscienza critica.

Nel libro i giovani sono visti come la parte viva della società e sono dalla parte dei più deboli: i bambini che non hanno un'infanzia sicura. Concludendo Gianni Rodari ha invitato i presenti a considerare il libro come un'opera aperta, dove i ragazzi delle scuole possono far parlare i pastori e diventare loro stessi emancipatori degli emarginati.

Il sacerdote don Nicola Dileo ha rilevato come lo sfruttamento del lavoro minorile che si fa sulla Murgia è il sintomo che l'infanzia è abbandonata, tradita, delusa. Il libro, ha detto, è una «vibrante pubblica denuncia contro tutti coloro che sono dirigenti. La denuncia provoca la Chiesa in modo forte, la invita a venir fuori per intervenire, operare, lottare. Ma spesso volte trova i cristiani impossibilitati ad agire. La posizione dell'autrice non è preconcetta — ha proseguito — ma è una prosecuzione di Dileo — ella invita la chie-

OFFICINE ORTOPEDICHE
Feola
 50 anni di attività ed esperienza
 AFFILIATA F.I.O.T.O.
 LECCE, via B. Calvioli, 1
 Tel. 26.583
 Recupero: BRINDISI - TARANTO GALLIPIOLI (consultare elenco telefonico)